**LETTERA AI GALATI**

**Capitolo 5**

**Schiavitù della legge o libertà in Cristo (1-12)**

**v. 1 - Non lasciarsi imporre il peso della schiavitù.**

 *«Cristo ci ha affrancato perché fossimo liberi; state dunque saldi, e non vi lasciate di nuovo porre sotto il giogo della schiavitù!»* (1).L’argomento precedente era stato quello dell’allegoria tra Agar e Sara, tra schiavitù e libertà. Seguendo lo stesso filo di ragionamento Paolo ora descrive che Cristo ci ha affrancato dalla legge affinché fossimo liberi; in questa nuova condizione di vita è necessario non farsi di nuovo porre sotto il peso della schiavitù nella quale la legge teneva l’uomo! Mediante il suo sacrificio Cristo ha reso possibile, una volta per sempre, la libertà dal peccato e dalla maledizione della legge.

 Gesù disse: «Non si mette del vino nuovo negli otri vecchi, altrimenti si spezzano gli otri, e il vino si spande» (Matteo 9:17). Qui abbiamo due istituzioni religiose volute da Dio: Ebraismo e Cristianesimo; le due si escludono a vicenda, non possono coesistere. Aggiungere la legge al Cristianesimo non è accumulare i vantaggi alla seconda istituzione, perché non è possibile abbracciare l’osservanza legale e ricorrere a Cristo. Quando si accetta la circoncisione con animo giudaizzante, ritenendola cioè necessaria alla salvezza, si rinuncia a Cristo e non si può più sperare in Lui. Cristo è autore della nostra libertà: Egli rende liberi dalla legge e liberi dal peccato. Ora, tornare sotto il peso della schiavitù, è andare contro il senso delle cose di Dio! I giudaizzanti forse dicevano, a chi si convertiva, di «prendere il giogo della legge» su di sé, non curandosi che Cristo è venuto a togliere proprio quel peso che è insopportabile per la coscienza umana (Atti 15:10)! Gesù ha parlato, è vero, di un peso da portare che è il Suo, ma quello è un «peso leggero», che non imputa il peccato se c’è il ravvedimento (Matteo 11:30). Invece il giogo (peso) dei giudaizzanti riconduce l’uomo alla schiavitù e gli rende impossibile ottenere la libertà dal peccato, la possibilità della pace, della comunione con Dio e della salvezza.

**v. 2 - Per chi accetta la legge Cristo, non giova a nulla.**

 *«Ecco, io, Paolo, vi dichiaro che, se vi fate circoncidere, Cristo non vi gioverà nulla»* (2).Con la frase «Ecco, io, Paolo», egli vuole ricordare loro la sua autorità apostolica, conferitagli direttamente da Cristo. Pertanto non reca le proprie opinioni, ma sta facendo da ambasciatore di Cristo (2 Corinzi 5:20).

 *«Se vi fate circoncidere*» (2). La frase espressa al presente può indicare che essi, o molti di loro, non avevano ancora fatto quel passo, ma che stavano prendendolo in considerazione. Nel caso l’avessero fatto, avrebbero annullato i benefici del sacrificio di Cristo. Paolo non condanna chi è circonciso, né chi è incirconciso, perché la grazia di Dio non dipende da quella condizione fisica, né dall’osservanza della legge di Mosè. Anzi, in altre Scritture, Paolo invita a restarsene nella condizione in cui uno era quando Dio lo ha chiamato, perché ciò che veramente vale è l’ubbidienza al Vangelo (1 Corinzi 7:17-20).

 Nei versetti che seguono (2-6) osserviamo un contesto che pone in contrasto il peso (materialità) della legge, alla leggerezza (spiritualità) del Vangelo.

 Materialità della legge:

 se vi fate circoncidere Cristo, non vi gioverà nulla (2);

 chi si fa circoncidere deve rispettare tutta la legge (3);

 chi vuole la giustificazione dalla legge, rinuncia di fatto a Cristo e scade dalla grazia (4).

 Spiritualità del Vangelo:

 lo Spirito Santo propone la speranza della giustizia che si ottiene per fede (5);

 in Cristo sia la circoncisione, sia l’incirconcisione non hanno valore (6);

 il vero valore sta nella fede che opera per mezzo dell’amore (6).

**vv. 3-4 - Chi accetta la circoncisione, come dottrina, è sottoposto a tutta la legge.**

 *«E da capo protesto a ogni uomo che si fa circoncidere, che egli è obbligato ad osservare tutta quanta la legge. Voi che volete esser giustificati per la legge, avete rinunziato a Cristo; siete scaduti dalla grazia» (3-4).* Se i Galati accettano la circoncisione, è perché la ritengono necessaria alla salvezza. Ritornare a una o più pratiche della legge, obbliga l’individuo a osservarla tutta. Riconoscere il valore salvifico di uno solo dei punti della legge, significa “dichiarare” che tutto il sistema è valido per la salvezza, ma con ciò si dimostra:

 che sbagliare solo su un punto della legge, significa essere responsabili di tutti i punti, e avere fallito la salvezza;

 che riconoscendo valida la legge (un punto = tutti i punti), ci stacchiamo da Cristo e scadiamo dalla grazia. Nessuno può essere giustificato con due sistemi contemporaneamente: uno non può essere giustificato per la **fede in Cristo** e nel frattempo per le **opere della legge**. La salvezza è gratuita e non v’è opera che la può far ottenere se non fosse per la grazia e la misericordia di Dio (Tito 3:5)!

**v. 5 - In Cristo, è per fede che aspettiamo la speranza della giustizia.**

 *«Poiché, quanto a noi, è in ispirito, per fede, che aspettiamo la speranza della giustizia»* (5). Il “noi” sottointeso, di questo passo sta a indicare il contrasto che esiste tra chi cerca la giustificazione nella legge e chi la cerca in Cristo. Il fatto certo però è che, mentre prima di Cristo si cercava inutilmente la giustizia tramite la pratica e, le opere della legge, ora la speranza della giustizia si può avere mediante la guida dello Spirito, sapientemente composta nella Scrittura, e in virtù della fede che Egli ci aiuta a ottenere (Romani 10:17).

**v. 6 - In Cristo ciò che vale è la fede operante per mezzo dell’amore.**

 *«Infatti, in Cristo Gesù, né la circoncisione né l’incirconcisione hanno valore alcuno; quel che vale è la fede operante per mezzo dell’amore»* (6). In Cristo ogni principio della vecchia legge decade; ogni pratica legata all’osservanza del culto ebraico, cessa. In Cristo Dio ha preparato «ogni benedizione spirituale», utile alla nostra riconciliazione e salvezza (Efesini 1:3).

 In Cristo quello che vale è la fede operante per mezzo dell’amore, che è fiducia in Lui, vale a dire l’assenso dell’uomo nel riconoscere la Verità e ubbidire (1 Giovanni 5:3). Si tratta della Verità che appaga il bisogno spirituale ed eterno dell’uomo, quella che spiega come ottenere il perdono dei peccati, la comunione, la pace, la salvezza. E non si tratta, dunque, di cose riguardanti il corpo fisico, come possono essere la circoncisione, altre pratiche della legge mosaica, o anche sensazioni, emozioni, guarigioni, attrazioni!

**v. 7 - I Galati stavano correndo bene, ma ora si sono fermati.**

 *«Voi correvate bene; chi vi ha fermato perché non ubbidiate alla verità?»* (7). La metafora del «correre» è probabilmente tratta dalle gare su pista che dominavano il mondo di quel tempo. è questa una metafora sportiva spesso usata dall’apostolo, forse perché affascinato proprio dalle competizioni sportive di quel tempo (“l’atleta, la corsa, il pugilato” - 1 Corinzi 9:24-27; Filippesi 3:14; 2 Timoteo 4:7). I Galati hanno cominciato bene la loro “gara”, hanno afferrato bene le regole della vita religiosa, si sono adoperati per gli allenamenti e per il rispetto delle norme, così come fanno gli atleti per le gare; ma ecco che prima di giungere al traguardo accade qualcosa di strano: essi sono ostacolati da qualche problema, fatto sorgere dal nemico e non lottano sufficientemente per rimuovere quell’ostacolo!

**v. 8 - Dio non chiede la fusione dei due Patti. Non è Lui a imporre la legge.**

 *«Una tal persuasione non viene da Colui che vi chiama.* (8). In pratica l’attività dei giudaizzanti sta persuadendo i Galati distogliendoli dal seguire il Vangelo. Tale persuasione non viene da Dio, bensì è frutto della frode umana. I giudaizzanti hanno letteralmente inventato, senza mandato di sorta, la salvezza per mezzo delle opere. Essi hanno incominciato a fondere le dottrine del Vecchio con quelle del Nuovo Testamento. Il problema è che questo male non si è fermato in quel tempo, bensì è dilagato in tutto il mondo religioso, al punto che la gran parte delle dottrine seguite oggi, è il prodotto di un miscuglio gigantesco, incomprensibile, mostruoso, devastante, di Vecchio e Nuovo Patto. Questo fatto, come già detto, non viene da Dio!

**vv. 9-10 - Il lievito dei giudaizzanti cambia la mente dei Galati, non la dottrina.**

 *«Un po’ di lievito fa lievitare tutta la pasta. Riguardo a voi, io ho questa fiducia nel Signore, che non la penserete diversamente; ma colui che vi conturba ne porterà la pena, chiunque egli sia»* (9-10). Paolo usa l’esempio del lievito come anche in altre parti della Scrittura (1 Corinzi 5:6). Il «lievito» indica la falsa dottrina predicata, ed è sufficiente «poco» lievito per “gonfiare” e modificare la dottrina di Cristo. Precisiamo, la dottrina di Cristo non può essere modificata da nessuna quantità di lievito; bensì il Vangelo si modifica nella «mente» della persona quando questa comincia ad accettare una dottrina diversa, non di Cristo. Il lievito dei giudaizzanti non può mutare la dottrina di Cristo che rimane solida e immutabile; bensì trattasi del fatto che il «vangelo diverso», anche in pochi punti, da essi predicato, può far cambiare la mente a molti, Galati e altri, riguardo alla giusta dottrina. Nella nostra storia della Chiesa di Cristo ad Aprilia (anni ’70), abbiamo visto come un po’ di lievito ha fatto fermentare tutta la pasta: da una divisione avvenuta per l’uso della colletta, l’uso di istituzioni diverse dalla Chiesa per la predicazione e lo studio della Parola, l’uso di stratagemmi per la predicazione del Vangelo, ora sono arrivati al punto di essere risucchiati dal fascino dell’ecumenismo, della tolleranza, del vogliamoci bene e basta!

 La fiducia di Paolo, che conosce l’unità e la fermezza dei Galati, è che essi non si facciano convincere dalla presunzione dei falsificatori e da nessun vangelo diverso (10). La sua fiducia in quei fratelli non gli impedisce, però, di esprimere la massima severità verso quelli che conturbano gli animi, portando un altro “vangelo”. Chi «conturba», non è chi difende la Scrittura, bensì è chi crea confusione mentale con la falsa dottrina! Il responsabile di quest’opera blasfema ne porterà la pena nel giorno del giudizio di Dio, chiunque egli sia. Dinanzi a Dio non ci saranno parzialità o favoritismi. Il Signore punirà chi ha agito male, senza riguardi personali.

**vv. 11-12 - Se Paolo predica la circoncisione, perché è ancora perseguitato?**

 *«Quanto a me, fratelli, se io predico ancora la circoncisione, perché sono ancora perseguitato? Lo scandalo della croce sarebbe allora tolto via. Si facessero pur anche evirare quelli che vi mettono sottosopra!»* (11-12). è possibile pensare che Paolo stesse ancora predicando, da Cristiano, la circoncisione? È fatto noto, che Paolo era accusato e perseguitato dai Giudei di predicare contro la circoncisione e contro la legge di Mosè. E allora perché fa quest’affermazione che sembra dare l’idea che egli stia predicando la circoncisione? Probabilmente qualcuno tra i giudaizzanti aveva insinuato che Paolo era un opportunista, e all’occorrenza ammetteva la circoncisione e la faceva praticare, come nel caso di Timoteo (Atti 16:3). è probabile che quelli avessero strumentalizzato il caso di Timoteo usandolo per convincere i Galati che anche Paolo predicava e praticava la circoncisione. L’indignazione dell’apostolo chiarisce che non c’è alcuna base per una tal accusa (Galati 2:1-5). Pertanto, se egli stava predicando la circoncisione (sembra piuttosto un sarcasmo di Paolo), per quale motivo era ancora perseguitato? Se lui predicava la circoncisione, i Giudaizzanti dovevano lasciarlo in pace! Invece lo perseguitavano e ciò dimostra il contrario! Pertanto anche questo tentativo dei giudaizzanti è un falso dottrinale da loro inventato!

 Paolo chiarisce che se lui avesse predicato ancora la circoncisione, lo *«scandalo della croce sarebbe stato annullat*o» (11). La morte sulla croce, era una cosa scandalosa, maledetta, faceva vergogna a chi la subiva; ma tale morte è servita a dare la vita e la gloria a chi crede e ubbidisce. Pertanto «annullare lo scandalo della croce», avrebbe significato «impedire la salvezza». Se Paolo avesse predicato la circoncisione, significa che l’avrebbe considerata adatta alla salvezza; in tal caso lo «scandalo della croce sarebbe stato annullato», il sacrificio non avrebbe avuto più valore salvifico, Cristo sarebbe morto invano e ciò è semplicemente assurdo! Se poi i giudaizzanti vogliono la circoncisione a qualsiasi costo, padroni di mutilarsi completamente (12; vedi anche Filippesi 3:2)! Il tema della mutilazione, non era tanto per far evirare in modo reale chi voleva imporre la circoncisione, bensì doveva far capire che la castrazione era una pratica illegale, che metteva contro Dio (Deuteronomio 23:1). Era come se avesse detto, parafrasando: «Volete circoncidervi? Allora mutilatevi». I Giudei ben sapevano, però, che la mutilazione era illegale, pertanto lo era anche la circoncisione, perché Paolo le mette ambedue sullo stesso piano! Se la predicazione di una sola falsa dottrina, faceva annullare il sacrificio della croce, che cosa ne è della situazione religiosa odierna?

**La vita nella libertà è regolata dall’amore (13-15)**

**v. 13 - Essere chiamati a libertà, non significa fare della libertà l’occasione per peccare.**

 *«Perché, fratelli, voi siete stati chiamati a libertà; soltanto non fate della libertà un’occasione alla carne, ma per mezzo dell’amore servite gli uni agli altri» (13).* La libertà proclamata da Paolo, poteva però essere fraintesa, pertanto egli si preoccupa subito di chiarire la cosa. I Cristiani sono stati chiamati alla libertà dalla legge, ma ciò non deve essere un pretesto per fare più peccati. Non è la libertà di commettere immoralità e agire disonestamente. Il Cristiano è reso libero dalla legge mosaica, ma non è libero di fare ciò che vuole, egli è comunque «chiamato ad adempiere la legge di Cristo» (Galati 6:2). E la legge di Cristo non rende liberi di avere comportamenti illegali, bensì rende liberi dalla schiavitù, dall’oppressione di una legge che non aiuta alla giustificazione, rende liberi dalle superstizioni, dalle magie, da qualunque «sistema», «religione», o «persona» che vuole renderci, in qualche modo, schiavi.

 I Cristiani, essendo chiamati dalla «schiavitù alla libertà», stiano fermi, saldi e non tornino sotto la schiavitù della legge, né sotto la servitù di qualsiasi peccato! Molte denominazioni religiose applicano alcuni punti della legge (sacerdozio, paramenti, incenso, altare, musica strumentale, terre paradisiache, culti ritualistici e altro), in realtà esse tornano alla schiavitù della legge e del peccato. Non possono ottenere giustificazione! Nulla potrà salvare, chi, di fatto, rinuncia al Liberatore (Apocalisse 1:5-6). Cristo ci dona anche la libertà interiore, per la quale non dobbiamo sentirci schiavi di alcuna mente umana, né di alcun sistema terreno! Tutto ciò che viene dall’uomo, è prevaricazione. Cristo ci libera da privazioni umane contro natura, da tradizioni pericolose, da dottrine dannose, da trucchi religiosi attraenti, da filosofie speculose! Nessuno può renderci soggetti e schiavi, sia mentalmente sia religiosamente. Chi è schiavo di qualcuno o di qualcosa, molto raramente è in grado di liberarsi, per fare la sua scelta con la propria ragione.

 Nessuno deve sentirsi libero di introdurre nel Cristianesimo alcuna forma di peccato, di disubbidienza, di falsità morale e dottrinale. La libertà in Cristo non è per meglio aprire al peccato, ma per saper chiudere e separarsi da ogni tipo di male. I Cristiani sono chiamati a combattere il peccato con l’amore e per «mezzo dell’amore sono chiamati a servirsi reciprocamente». Ciò non è obbligo di una legge impositiva e invasiva, ma è risposta di amore all’Amore assoluto. Tale è la grandezza della libertà: quando le azioni sono dettate dall’amore e non dall’imposizione.

**v. 14 - Con l’amore si adempie la legge. Evitare il male e fare il bene è osservare la legge.**

 *«Poiché tutta la legge è adempiuta in quest’unica parola: Ama il tuo prossimo come te stesso»* (14). La richiesta per fare buon uso della libertà è l’amore. Con l’amore si ama Dio e amandoLo si rispettano i Suoi comandamenti e si evitano i peccati; con l’amore si ama il prossimo e amandolo si evita di fargli del male, di derubarlo, di frodarlo, di ucciderlo; anzi si prova a fargli del bene parlandogli di Cristo e della salvezza! Vita nella libertà non è evitare di sottoporsi all’autorità di Dio, bensì significa farlo di propria scelta, come fosse un’iniziativa personale e autonoma che si sottopone unicamente ai consigli di Dio, che non vengono da uomo, non sono gravosi, non sono pesanti, non sono pretenziosi! In questa libertà il Cristiano vive e agisce meglio, ed è pronto a disporsi al servizio degli altri con naturalezza, con scioltezza, con la voglia di servire più che esser servito, proprio a imitazione di Cristo (Marco 10:45). Questo è adempiere la legge, senza legge.

**v. 15 - Mordersi gli uni gli altri, significa poter essere consumati a vicenda.**

 *«Ma se vi mordete e divorate gli uni gli altri, guardate di non esser consumati gli uni dagli altri» (15).* I termini «mordere», «divorare», «consumare», possono essere usati per indicare una lotta fra animali che intendano finirsi l’un l’altro. Questa tremenda metafora applicata a Cristiani è quanto di peggiore possa essere riferito per indicare la situazione che, purtroppo, accade anche tra i Cristiani.

 Se invece dell’amore come regola della libertà, si usano le attività della carne, i pettegolezzi, gli assalti verbali, le maldicenze, allora il rischio, più che certo, è di farsi del male l’un l’altro, di «divorarsi», invece che servirsi a vicenda. L’ammonizione è che tale condotta impedisce la crescita spirituale, toglie la concordia tra i membri, reca ferite e lacerazioni nell’anima, al punto di far perdere anche la voglia della vita in Dio. I Galati stavano ricevendo l’esempio negativo, di coloro che si preoccupavano di «esternare maldicenze», di «ferire l’anima», di «lacerare lo spirito», a danno della Parola di Dio e di chi la predicava fedelmente. Così avviene in molte Chiese e per mezzo di molti Cristiani anche oggi, quando si ascolta la voce dell’incoscienza, invece che la Parola di Dio. Si stia almeno attenti a non consumarsi del tutto in tale situazione, e ci si ravveda del male affinché si possa rinsavire, invece che essere completamente e definitivamente rovinati!

**Lo Spirito e la Legge; ovvero la libertà e la schiavitù; i frutti buoni opposti a quelli cattivi (16-21)**

**vv. 16-18; 22-26 - Per evitare la maledizione della legge, farsi condurre dallo Spirito e produrre i suoi frutti.**

 *«Or io dico: Camminate per lo Spirito e non adempirete i desideri della carne. Perché la carne ha desideri contrari allo Spirito, e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; sono cose opposte fra loro; in guisa che non potete fare quel che vorreste. Ma se siete condotti dallo Spirito, voi non siete sotto la legge»* (16-18).Camminare per lo Spirito è attenersi alla Volontà di Dio e non adempiere i desideri della carne; ciò significa seguire la legge della libertà regolata dall’amore (Giacomo 1:25; Galati 5:6). Lo Spirito Santo conduce il Cristiano soltanto per mezzo della Scrittura rivelata agli apostoli e profeti (Giovanni 14:26; 16:13). L’opera dello Spirito Santo era di consegnare la Parola di Dio agli apostoli, i quali l’hanno trasmessa oralmente in primis e scritta poi, componendo quella parte di Scrittura Sacra che chiamiamo Nuovo Testamento. «Camminiamo nello Spirito» quando si segue il modello del Vangelo. «Camminiamo nella carne» quando, religiosamente parlando, inseriamo alcune dottrine della legge nel Vangelo, oppure quando ubbidiamo alle dottrine di uomini, oppure quando si compiono cose immorali.

 La legge precettistica, non dà la forza per vincere il peccato di qualsiasi genere e non è adatta per rendere giustizia, a causa della debolezza umana.Vuole l’uomo evitare le maledizioni della legge? Allora, si faccia condurre dallo Spirito: «Se siete condotti dallo Spirito, voi non siete sotto la legge» (18). Con ciò non s’intende, però, di sentirsi liberi di agire come meglio piace, perché è scritto: «Voi non potete fare ciò che vorreste» (17b). La libertà consiste nel fatto di poter uscire da ogni peccato; la libertà di pregare il Padre, la libertà di scrollarsi di dosso le responsabilità del male col nostro ravvedimento, la libertà dall’oppressione e dal terrore della punizione e della morte (spirituale).

 *«Il frutto dello Spirito, invece, è amore, allegrezza, pace, longanimità, benignità, bontà, fedeltà, dolcezza, temperanza; contro tali cose non c’è legge. E quelli che son di Cristo hanno crocefisso la carne con le sue passioni e le sue concupiscenze. Se viviamo per lo Spirito, camminiamo altresì per lo Spirito»* (vv. 22-25).I frutti dello Spirito, invece, non hanno legge (mosaica) che li possa accusare e condannare. L’amore, l’allegrezza, la pace, la bontà, la fedeltà, la dolcezza, la temperanza, sono tutte realtà che non possono essere condannate da alcuna legge, né divina, né umana: «Contro tali cose non c’è legge» (23). E questa è la giustizia che Dio chiede. Così Egli ci dà la possibilità di vivere “come” senza legge, dimostrando che l’uomo con una legge come quella del Vangelo (pochi “consigli” di vita rispetto alla precettistica del Vecchio Patto), è in grado di gestirsi la vita, di ragionare, di pensare, di maturare, di crescere e fare sempre meglio, per lasciare le sembianze di fanciullo (che ha bisogno di guida precettistica) e diventare uomo adulto, maturo, pienamente consapevole e responsabile delle proprie azioni nel cospetto di Dio Padre. Difatti quelli che sono di Cristo hanno crocefisso la carne (la legge), con le sue passioni, con le sue concupiscenze, con le sue accuse, con le sue regole, con le sue condanne (24). Coloro che vivono per lo Spirito camminano con Lui e non permettono che le erbacce della vanagloria, della provocazione e dell’invidia invadano il loro campo, che è pronto e lavorato per germogliare e dare frutto nella libertà che hanno i figli di Dio!

**vv. 19-21 - Per rimanere nella maledizione della legge, è sufficiente restare negli elementi della carne.**

 *«Or le opere della carne sono manifeste, e sono: fornicazione, impurità, dissolutezza, idolatria, stregoneria, inimicizie, discordia, gelosia, ire, contese, divisioni, sètte, invidie, ubriachezze, gozzoviglie, e altre simili cose; circa le quali io vi prevengo, come anche vi ho già prevenuti, che quelli che fanno tali cose non erediteranno il regno di Dio»* (19-21). Le opere della carne sono «manifeste», indica che sono visibili, chiare, evidenti, facili a essere notate, impossibile non identificarle quando, nei casi meno evidenti, si confrontano con la Scrittura. I peccati descritti qui possono essere suddivisi in quattro categorie:

1) Peccati della sensualità: fornicazione, impurità, dissolutezza.

2) Peccati della religiosità: idolatrie, stregonerie, divisioni, sette.

3) Peccati tra fratelli: inimicizie, discordie, gelosie, ire, contese, invidie.

4) Peccati d’intemperanza: ubriachezze, gozzoviglie.

Osserviamo in dettaglio:

1) Peccati della sensualità.

a) Fornicazione (porneia). Indica tutto ciò che è prostituzione e ogni illecito rapporto carnale.

b) Impurità (akatharsia). È mancanza di purezza, riferibile all’immoralità o alla sporcizia in genere. Thayer: «l’impurità di una condotta sregolata, lussuriosa, depravata».

c) Dissolutezze (aselgheia). Indica la mancanza di ogni freno morale; sregolatezza, depravazione, licenziosità.

2) Peccati della religiosità.

a) Idolatrie (eidololatria). È forma di religione basata sull’adorazione d’idoli, di false divinità, di culto alla creatura.

b) Stregonerie (pharmakeia). È quando la religione è presentata da ciarlatani che spacciano droghe reali o esercitano plagi mentali, per inebriare e rendere euforici gli adepti, i quali sono felici di partecipare, a tale religiosità, perché incantati e plagiati dal ciarlatano di turno.

c) Divisioni (dichostasiai). È separazione; usato per segnalare la divisione che è generata nelle Chiese, o tra fratelli, quando si propone qualche falsa dottrina, alla quale taluni aderiscono e altri si ribellano.

d) Sètte (aireseis). Il significato di sètta è “scelta, preferenza”. Fu poi riferito a persone che facevano una scelta particolare, comunque diversa dalla Regola comune: sètta dei Sadducei (Atti 5:17); sètta dei Farisei (Atti 15:5; 25:5); sètta dei Cristiani (Atti 14:5); Paolo si difende dall’accusa di seguire una sètta (Atti 24:14).

3) Peccati tra fratelli.

a) Inimicizie (echthrai). È ostilità come disposizione interiore. Per l’inimicizia il prossimo significa nemico. È attitudine opposta all’amore.

b) Invidie (phthonoi). Il termine sta a indicare ciò che è malizia, cattiva disposizione, che porta ad attaccare il prossimo, perché è mal sopportato il fatto che l’altro ha ciò che all’invidioso manca.

c) Discordie (eris). Indica avere un comportamento di conflitto, di lite, di lotta. È sentimento opposto alla concordia.

d) Gelosie (zèlos). Mentre può avere il senso positivo di zelo, ardore, impegno a difendere qualcosa di proprio, ha anche il significato di “rivalità invidiosa e litigiosa”.

e) Ire (thumoi). Si tratta di rabbia, passione, collera crescente, pronta a esplodere e creare danni. Molti dopo lo sfogo d’ira si calmano e in genere poi stanno meglio; spesso, però dimenticano di aver offeso e non si scusano.

f) Contese (eritheiai). Indica il contendere per cercare di fare i propri interessi. Il contenzioso è invaso da spirito di parte, interessato solo a se stesso, per cui è egoista e fazioso.

4) Peccati d’intemperanza.

a) Ubriachezze (methai). Lo stato di ubriachezza è peccato d’intemperanza perché l’individuo non riesce a essere sobrio e contenuto nel bere. L’ubriachezza conduce all’ebbrezza, alla dissolutezza, alla perdita del proprio controllo, e fa commettere cose vergognose, qualsiasi tipo di malvagità. Tale peccato è spesso rovina di tante famiglie.

b) Gozzoviglie (kòmoi). La gozzoviglia indica il radunarsi per bere vegliando, con il fine di festeggiare, cantando, suonando e bevendo, solo per fare baldoria.

 Avviso e predizione finale di Paolo (v.21): chi fa tali cose non ha eredità nel Regno di Dio. Un avviso che non lascia scelta, né scampo. È ovvio che il monito sia rivolto a chi è già Cristiano, il quale potrebbe perdere il frutto della propria opera. Chi compie le cose della carne, chi resta ancora alle disposizioni della vecchia legge, chi rifiuta il sacrificio liberatore di Cristo non ha alcuna possibilità di uscire da tutti i peccati qui elencati e dalla legge puniti. Questo è lo stato di schiavitù perenne che conduce alla perdizione eterna!